DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 17 — DOMENICA 17 GENNAIO 1954 — Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Stamane alle 10 al teatro Eliseo il prof. PIERO CALAMANDREI commemorerà gli eroici sette fratelli Cervi.

Presiederà S. E. Peretti-Griva

A un americano sconosciuto

Stamane, in un teatro di Roma verrà ricordata la storia gloriosa dei fratelli Cervi, i sette che caddero fucilati il 28 dicembre del 1943. Saranno presenti alla commemorazione, che apre le grandi manifestazioni romane per il decennale della Resistenza, figure eminenti della cultura italiana, capi partigiani, patrioti. Pure mancherà alla celebrazione qualcuno che aveva molti titoli e ragioni di esservi presente. Mancheranno nel teatro di Roma gli ex prigionieri di diversa nazionalità, che passarono nel casolare dei Cervi, vi furono ospitati e salvati dalla razzia tedesca e fascista: inglesi, americani, russi, sud-africani, francesi, tedeschi disertori. Mancheranno i due stranieri, che erano nella fattoria all'alba del 26 dicembre, allorchè il casolare fu accerchiato dai militi fascisti, e combatterono a fianco dei sette fratelli, sino a quando finirono le bombe a mano, il mitragliatore s'inceppò e il fuoco appiccato a un'ala della casa contadina, trasformata in trincea, impose la resa. Ottantotto ne passarono di stranieri, fuggiti dai campi di prigionia, nella casa dei sette fratelli, in quel tardo, tragico autunno del 1943. Non conosciamo i loro nomi, non sappiamo dove li abbia portati la vicenda delle cose, dove siano ora, se siano vivi o morti. Non abbiamo modo quindi di far giungere le nostre parole a uno di loro, che pure — *a tanti anni* di distanza — deve aver serbato viva la memoria di quel podere emiliano e di quei sette che vi vivevano: all'aviatore americano che fu portato nella casa dei sette fratelli ferito alle gambe, che vi trovò asilo per venti giorni, che vi fu curato e assistito dalle donne dei Cervi. E' quasi certo che egli non abbia saputo nulla della sorte dei Cervi, di come furono presi e morirono. Ma non solo questa notizia, solenne e patetica insieme, vorremmo dargli; ma anche un'altra di cui egli forse non ebbe nozione nei venti giorni di vita clandestina nella casa dei Cervi. I sette che lo salvarono, che furono assediati e fucilati perchè sottraevano alla persecuzione fascista la vita di uomini di altri paesi, sconosciuti a loro, diversi per lingua, per costume, per origine, quei sette erano comunisti. E questo non era per caso.

L'ideale comunista era entrato in quella casa della pianura emiliana per una via singolare e tipica: Aldo, uno dei sette, aveva studiato in quelle straordinarie «università», che il fascismo inconsciamente, per una sua fatale contraddizione, aveva contribuito ad istituire, nelle carceri e nelle isole di confino, popolandole di comunisti. Ma il seme portato dal carcere aveva trovato terreno facile e fertile in quella società contadina emiliana, di alta e antica civiltà, educata da cinquanta anni di lotte sociali, intrisa in ogni zolla di aneliti alla giustizia, alla pace, alla fratellanza. L'ideale avanzato trovava qui naturalmente il suo posto, la sua conclusione. Da tale storia nasceva l'eroismo semplice di quei sette contadini, che rischiavano la vita per salvare la vita di altri uomini di altri paesi lontani, che lasciavano gli attrezzi dei campi per imbracciare il fucile a fianco di quegli sconosciuti venuti da altri paesi; e dentro quella fattoria dell'Emilia, in quella casa assediata che bruciava, si concentrava una delle immagini più grandi e più patetiche della lotta mondiale contro il fascismo.

Dentro quel casolare fu cementata in quei giorni una fratellanza e stabilita l'unità che doveva portare alla vittoria. Il fascismo riuscì a chiudere nella morsa i Cervi e ad ucciderli: ma fu travolto dal moto nazionale unitario e dal fronte dei popoli, che nella casa dei sette fratelli comunisti aveva trovato una proiezione e una testimonianza così pregnanti. Qual'era la fede di quegli stranieri, che furono salvati e difesi nella casa dei Cervi? Forse diversa l'una dall'altra, forse diversa dalla fede di coloro che li ospitarono. Ma i sette fratelli comunisti seppero trovare nella loro fede non la linea che divide, ma la forza che è capace di accomunare e di affratellare. E così fu per tanti altri, eroi, capi, semplici soldati della Resistenza. Perchè fu rotta quell'unità, quella tolleranza, quella coesistenza di idee diverse?

Se i sette fratelli fossero sopravvissuti, oggi l'ambasciatore americano si affannerebbe a schedarli come «rossi», come comunisti, nelle liste nere che sembrano essere divenute il compito dei rappresentanti nel nostro Paese degli Stati Uniti d'America. Dunque torna, sotto altra divisa, il gendarme che già assediò la casa dei Cervi: e vorrebbe decidere delle idee che sono e non sono lecite, dettare il regime di un popolo, fermare quel processo civile da cui è nata l'epopea dei Cervi.

E qui è l'altra parola che noi vorremmo far giungere allo sconosciuto aviatore americano, ai suoi compatrioti, il giorno in cui celebriamo la gloria dei sette fratelli Cervi, dei sette eroi contadini.

Nelle vicende del nostro primo Risorgimento nazionale si pose lungamente una questione: la questione del posto che i contadini dovevano avere nella rivoluzione nazionale e nel nuovo Stato. Intorno ad essa si affaticò un nostro grande, Pisacane, che vide la necessità di chiamare i contadini e di interessarli alla costruzione dello Stato nazionale: e pagò con la vita per questa sua fede. Un altro grande, Garibaldi, sentì il problema e non seppe risolverlo: fu la tragedia di Bronte. I contadini italiani subirono la prima guerra mondiale, non la vollero: ne restano i segni e le testimonianze nei canti amari della trincea, nella letteratura, nelle memorie di guerra. Il fascismo aggravò la rottura fra lo Stato e i contadini. Perciò la Resistenza è per gli italiani una rivoluzione che non si cancella e la storia dei fratelli Cervi un simbolo. I sette fratelli contadini, avanguardia consapevole della Resistenza, patrioti e internazionalisti, sono le classi nuove che escono da minorità e prendono in pugno le sorti dello Stato, quando i vecchi ceti lo trascinano alla rovina. L'abbaglio profondo illudersi di arrestare questo moto storico con i ricatti e con la prepotenza. I sette contadini emiliani che sparano dalla casa assediata sono l'Italia nuova. Prendetene atto, voi che li avete visti combattere e morire.

PIETRO INGRAO

LA D.C. NON VUOLE DECIDERSI A CAMBIARE STRADA

Fanfani respinge la proporzionale Il P.S.D.I. non concederà la fiducia

Dichiarazione del compagno Togliatti su Fanfani e la CED - Una lettera di marca degasperiana inviata dal presidente designato a Vigorelli - I clericali vogliono una nuova legge-truffa!

Nonostante la generale attesa, l'on. Fanfani non si è recato ieri al Quirinale, nè è certo che vi si rechi oggi. Tutti i tentativi da lui fatti finora per superare i contrasti interni del suo partito, e soprattutto, per ricostruire il vecchio quadripartito degasperiano e precostituirsi al centro, a destra, al centro-destra, ecc. una qualche maggioranza, sono miseramente falliti. Tuttavia Fanfani insiste, e sembra ora ridotto — questa è l'ultima previsione — a tentare l'avventura del governo monocolore di minoranza, già vanamente tentata nel luglio scorso da De Gasperi.

Nella mattinata Fanfani aveva cominciato con una presa di contatto con Gronchi; il quale, nonostante le voci corse, sembra abbia ribadito che non è sua intenzione entrare nel governo. Quindi Fanfani si era recato a Piazza del Gesù, dove si è riunita la direzione democristiana. E di qui è partito il documento del giorno: una lettera che Fanfani ha indirizzato ai socialdemocratici, in risposta a quella a lui inviata dal socialdemocratico Vigorelli. Ecco il testo della lettera di Fanfani:

La lettera di Fanfani

«Caro Vigorelli, con riferimento alla tua lettera del 14 corrente, dopo aver sentito la direzione democristiana, posso comunicarti quanto segue: 1) prendo atto con grande soddisfazione che sui postulati programmatici economico-sociali esiste accordo. E' questo un fatto di grande importanza in quanto corrisponde alle esigenze della Nazione e alle attese, manifestatesi particolarmente vive in occasione di questa crisi, nei settori del lavoro. Tanto più che siamo d'accordo che un tale programma debba svolgersi nel quadro della difesa della democrazia da ogni insidia totalitaria. 2) In quanto ai punti politici *a)* una dichiarazione di lealismo alla Repubblica è un dovere di coscienza e un obbligo costituzionale; *b)* in materia di sistema elettorale, essendo ormai pacifica l'abrogazione della legge del 1953, la determinazione di altra legge sostitutiva di quella del 1948 è materia da rimettersi in prima linea alle Camere, pur proponendosi il governo di influire per conciliare i criteri di giustizia rappresentativa con la necessità, nell'interesse della Nazione e della democrazia, di non rendere difficile la formazione della maggioranza».

Questa lettera ha suscitato notevole impressione perchè si è subito visto in essa un vero e proprio appello alla capitolazione dei socialdemocratici, e gli approcci per un nuovo e clamoroso intrigo.

In primo luogo, nessuno sa in che cosa consista questo «accordo» sul programma economico-sociale: ma lo si può dedurre assai bene dai punti programmatici degasperiani già fissati dalla direzione della D.C. e dal fatto che, ad attuare un tale programma, dovrebbero contribuire gli agrari liberali e la destra clericale!

In secondo luogo affiora nella lettera di Fanfani per la prima volta in questa crisi, l'anatema anticomunista di marca degasperiana. Finora si era evitato di scoprire in questi termini il vecchio gioco clericale. Ora è evidente che, dopo questo accenno, viene meno ogni possibilità per il progettato governo Fanfani di ottenere la benevola considerazione dei comunisti e dei socialisti.

In terzo luogo, la protesta di lealismo repubblicano sembra diventata una burletta: o che forse i ministri non giurano necessariamente fedeltà alla Costituzione e alla Repubblica? Il problema non è questo, evidentemente, bensì quello di una rottura con la destra monarchica e di una scelta politica; del che non vi è traccia.

Infine — e qui la richiesta di una capitolazione di Saragat è sfacciata — la rivendicazione socialdemocratica di un ritorno alla proporzionale pura viene nettamente respinta. Intanto si dice una bugia — nella lettera di Fanfani — dando per scontata la abrogazione della legge-truffa. Poi si tira ipocritamente in ballo la competenza delle Camere (e questo dopo gli intrighi extraparlamentari di cui furono capaci i clericali e i satelliti per escogitare e imporre la legge-truffa!). E soprattutto si propone in tutte lettere una legge che «concilii i criteri di giustizia rappresentativa con la necessità di non rendere difficile la formazione della maggioranza». Una nuova legge-truffa, insomma!

Quest'ultima parte della lettera di Fanfani ha avuto quasi le caratteristiche di una bomba politica: tanto più fragorosa in quanto si è saputo che, nel primo pomeriggio, Romita si era incontrato con Scelba nello studio d'avvocato di questo ultimo, proprio per discutere della legge elettorale: come ai vecchi tempi!

Subito l'esecutivo del PSDI si è riunito per esaminare la lettera di Fanfani; e contemporaneamente si riuniva la direzione della DC, pronta a ricevere la risposta socialdemocratica. Entrambe le riunioni si prolungavano fino a sera in una atmosfera di generale incertezza.

La risposta del PSDI

L'esecutivo del PSDI ha avuto bisogno di molte ore per decidere. La tentazione di capitolare — ciò che il PSDI è stato abituato a fare dalla nascita fino al 7 giugno — deve essere stata forte soprattutto in alcuni capi socialdemocratici, che già erano «ammorbiditi» nelle ultime 24 ore e che avevano ricevuto da Scelba poche ore prima l'offerta di portafogli. Ma la capitolazione sarebbe stata clamorosa, suicida. Ed alle 21,30 è venuto fuori un comunicato che respinge con insufficiente chiarezza l'accordo proposto da Fanfani.

«L'esecutivo del PSDI — dice il comunicato — esaminata la lettera del presidente designato all'on. Vigorelli, mentre si compiace della asserita concordanza fra i nostri postulati economico-sociali e quelli della DC, si rammarica che su uno dei punti fondamentali posti dal PSDI a garanzia di un nuovo orientamento politico veramente democratico l'accordo non sia stato raggiunto». Il comunicato prosegue affermando che la richiesta socialdemocratica per la proporzionale pura significa ristabilimento dei rapporti tra i partiti su un piede di eguaglianza, mentre i sistemi maggioritari corrodono le forze della democrazia laica e aprono la via a regimi totalitari, e aggiunge che la mancata attuazione di un sistema elettorale veramente democratico sottrae una garanzia fondamentale della effettiva esecuzione del programma economico-sociale, in quanto l'esecuzione di un tale programma esige una «mobilitazione di sforzi concordi» che può ottenersi solo in una atmosfera di reciproca fiducia. «Allo stato delle cose il PSDI — conclude il comunicato — non può accordare la sua fiducia».

Questa formulazione finale è ovviamente equivoca, perchè lascia aperta la porta a una astensione. E' tale, però, da far saltare il progetto degasperiano-fanfaniano per una ricostituzione della vecchia coalizione quadripartita. La reazione della direzione democristiana non si è perciò fatta attendere, e si è concretata in un comunicato ufficioso dove si afferma che «la risposta dei socialdemocratici contiene una conclusione sproporzionata alle motivazioni, ma può comunque considerarsi conclusiva di una fase della crisi», quel-

(Continua in 2. pag. 2. col.)

La dichiarazione di Palmiro Togliatti

A proposito della notizia — diffusa da qualche agenzia di stampa ma tutt'altro che confermata — secondo la quale Fanfani non chiederebbe al Parlamento la sollecita ratifica della CED, il compagno Togliatti ha rilasciato ieri a *Paese-Sera* la seguente dichiarazione:

«Non è in mio possesso nessun elemento che mi consenta di dirvi se la notizia risponde al vero. Posso dire soltanto che, nel contatto avuto con l'on. Fanfani, le questioni di politica estera, che oggi sembrano concentrarsi, per una parte del mondo politico italiano, attorno alla ratifica della CED, sono apparse a noi quelle sulle quali più difficile sembrava avviare un dibattito costruttivo. Ciò a differenza di altre questioni affrontate. Non vi è dubbio che la rinuncia da parte del governo, o anche solo il rinvio della richiesta di ratifica del Trattato della CED, sarebbe un fatto di peso notevole, di cui non potremmo non tener conto nel determinare le posizioni nostre».

PAPA' CERVI A ROMA

Stamane alle 10 al Teatro Eliseo l'on. prof. Piero Calamandrei commemorerà il sacrificio dei sette fratelli Cervi, trucidati dieci anni fa dai nazifascisti. Alla manifestazione saranno presenti il sindaco Rebecchini e il compagno Sotgiu con i gonfaloni del Comune e della Provincia di Roma; nonchè il padre degli eroici Caduti, Alcide Cervi, di cui la nostra fotografia mostra l'arrivo a Roma ieri sera

Coty in parata per le vie di Parigi

PARIGI — Il nuovo presidente della Repubblica francese, René Coty, si è insediato ieri all'Eliseo, dove il presidente uscente, Auriol, gli ha rimesso i suoi poteri nel corso di una solenne cerimonia. Nella telefoto, il corteo presidenziale sfila per le vie di Parigi

L'"arco di Nelson" ha salvato 30 pescherecci dal naufragio

Le imbarcazioni genovesi, sorprese dalla tempesta con 200 uomini a bordo, hanno eseguito, salvandosi, una classica manovra del grande ammiraglio

DALLA REDAZIONE GENOVESE

GENOVA, 16 — L'«arco di Nelson» ha salvato dal naufragio trenta pescherecci del «Ponente» e dalla morte 200 pescatori. Le trenta fragili imbarcazioni uscite nella notte per la pesca alla lampara e sorprese in alto mare da una furiosa tempesta di libeccio hanno infatti potuto resistere all'assalto dei marosi esponendo, dietro il geniale comando di un capo barca, le prore ad arco in faccia al libeccio, nella formazione cioè che soleva usare il grande ammiraglio inglese Nelson nelle sue battaglie. Le trenta imbarcazioni erano partite l'altra notte da vari porticcioli delle delegazioni e dei paesi a ponente di Genova per la pesca alla lampara.

La sera il cielo era chiaro e sereno, l'aria era calma, il barometro positivo sul bello; per di più, il lungo periodo di inoperosità per il maltempo reclamava, per i bilanci di ognuno, una felice uscita sul mare. I trenta pescherecci presero il largo, attrezzati di tutto punto, con i motori presto messi al regime e i remi di scorta. L'equipaggio della flottiglia assommava all'incirca a 200 persone. Fu sul far dell'alba che, improvvisamente e con un crescendo preoccupante, si levò il fischiare lugubre del libeccio. Qualcuno si attardò, sperando che anche pochi minuti sarebbero bastati a rientrare con qualcosa nelle reti. La bufera però aumentava di intensità, forti cavalloni investivano da ogni parte le fragili barche: i lavoratori del mare sembravano tanti pazzi a correre da un lato all'altro di esse per tenerle in equilibrio. Tuttavia fu possibile dirigere la prua verso la costa.

A poche centinaia di metri dalla riva la situazione si fece drammatica: non si poteva approdare, anche con i motori spenti e col faticoso gioco dei remi: il mare, ancor più agitato presso la costa, a causa del basso fondale, avrebbe fracassato le barche contro la riva. Fu a questo punto che da un capo-barca partì una disposizione: «Mettiamoci a ventaglio! Tutti con la prua a libeccio!». Era la misura idonea per avere, almeno in parte, ragione della furia del mare, per potere «navigare» ancora per qualche tempo e raggiungere così il porticciolo di Sestri Ponente, alquanto protetto, e che avrebbe permesso l'approdo!

Da chi l'ordine di formare l'«arco di Nelson»? Non si saprà mai, forse: c'è chi dice che da un capo-barca della «Da Silvio», flottiglia di Pra, il compagno Silvio Bignone, partì l'iniziativa della formazione di battaglia contro il mare in tempesta. Fatto sta che il «ventaglio» dei trenta pescherecci, alle prime luci dell'alba, potè raggiungere il porticciolo di Sestri. Il dramma di un'intera notte si era felicemente concluso.

Una scena indimenticabile si svolse allora sulla banchina del piccolo porto, dove una folla immensa di donne e bambini, di vecchi e giovanissimi pescatori si era andata adunando, dopo aver seguito l'epica lotta degli uomini in mare dalla spiaggia della zona.

Malenkov, Molotov e Krusciov alle assemblee di rione a Mosca

Intensa attività in preparazione delle elezioni del 14 marzo — Le celebrazioni del 30° della morte di Lenin e dell'unione tra i popoli russo e ucraino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 16 — *A Mosca in particolare, ma come a Mosca anche nel resto dell'immenso Paese sovietico, è in corso una multiforme attività politica in cui si riflette quel ricco processo di elaborazione e di studio collettivo dei grandi problemi della vita nazionale, oltre che di direzione popolare degli affari di Stato, che è una delle caratteristiche costanti della democrazia sovietica. L'imminenza di due ricorrenze eccezionalmente solenni — il trecentesimo anniversario dell'unione dell'Ucraina con la Russia, che cade il 18 gennaio e il 30. anniversario della morte di Lenin — ha arricchito di nuovi temi il dibattito di idee e di soluzioni pratiche per i compiti collettivi, continuamente aperto nell'URSS: occasioni come queste sono infatti care ai sovietici per meglio concentrare la loro azione su certe importanti questioni che una data basta talvolta a simboleggiare.*

Notizie di diverso genere entrano in questo panorama della «settimana politica» in Unione Sovietica. In ogni quartiere di Mosca si sono svolte conferenze locali delle organizzazioni di partito: erano assemblee di lavoro, destinate ad una aperta discussione sui compiti di attualità, su problemi interni, sul lavoro ideologico del partito e, nello stesso tempo, sulle esigenze materiali e culturali dei lavoratori sovietici, a cui il partito comunista presta costantemente attenzione. La «Pravda» ha giudicato queste riunioni degne di particolare nota per il loro alto livello politico, il loro impegno critico e autocritico, la iniziativa di cui hanno dato prova i partecipanti.

Vorosciliov al rione Lenin

I massimi dirigenti del partito erano pure presenti, nei loro rioni, a queste conferenze. I compagni Malenkov, Krusciov, Ponomarenko, Pospelov e Sciatalin sono intervenuti alla conferenza del rione Krasnogvardieiski («Della guardia rossa»). Al rione Kievski partecipavano alla conferenza Molotov e Bulganin, mentre il compagno Vorosciliov era presente alla conferenza del rione Leninski, il compagno Kaganovic a quella del rione Kirovski e i compagni Mikoian e Pervukhin a quella del rione Molotovski.

Molto estesa è la gamma dei temi affrontati: problemi di produzione — non va dimenticato che Mosca è oggi il più importante centro industriale del Paese — l'attività di questa o quella fabbrica, l'emulazione socialista, la diffusione delle esperienze tecniche e d'avanguardia introdotte dagli stessi lavoratori, l'attività dell'apparato statale, degli istituti culturali, dei teatri e dei musei, lo aiuto dei lavoratori di città a quelli di campagna e così via, toccando tutti i principali aspetti della vita nazionale.

Dopo la pubblicazione, all'inizio della settimana, del decreto che convoca per il 14 marzo le elezioni generali, diverse organizzazioni e anche semplici gruppi di lavoratori, hanno cominciato a presentare le candidature per la commissione elettorale centrale che, secondo la legge sovietica, guida il regolare andamento di tutte le operazioni elettorali. Fra i nomi più noti proposti fino adesso si registrano quelli del compagno Svernik, massimo dirigente dei sindacati, del compagno Mikailov dirigente del partito a Mosca, dell'accademico Nesmeianov, proposto dalla stessa Accademia delle scienze, e dello scrittore Surkov, la cui candidatura è stata presentata dagli stessi scrittori.

Presentazione dei candidati

La commissione che consta di 27 membri, dovrà essere composta infatti da rappresentanti di qualsiasi genere di associazione — sindacali, culturali, cooperative, giovanili, organizzazioni di partito — e da candidati che siano stati proposti a questo scopo in assemblee di lavoratori convocate nell'ambito di una fabbrica, di un colcos, di un ufficio o di qualsiasi altro organismo produttivo. Svariati sono già i gruppi di cittadini che si sono avvalsi di questo loro diritto: accanto alle organizzazioni del Partito comunista di Mosca, Leningrado e Kiev e a diverse associazioni di lavoratori, di scienziati, di scrittori, di insegnanti, hanno proposto candidati anche gli operai e i tecnici del «Combinat» metallurgico Stalin, nel bacino Kusnietzki, i costruttori del complesso idroelettrico di Kuibiscev e i contadini di un colcos usbeco, imitati da quelli di un colcos chirghiso e di un colcos cosacco. In ogni caso la candidatura è partita non da una iniziativa singola, ma da una discussione collettiva, in una assemblea o in un organismo collegiale dove la proposta è stata vagliata.

Il trecentenario dell'unione dell'Ucraina con la Russia sarà celebrato a partire da lunedì prossimo non soltanto dai popoli delle due repubbliche sorelle oggi ugualmente sovrani all'interno dello Stato plurinazionale sovietico, ma da tutti gli altri popoli dell'Unione che vedono in questa ricorrenza storica la migliore occasione per testimoniare la fratellanza e l'eguaglianza, conquistate in regime socialista dalle molte nazionalità del paese, grazie alla politica promossa e realizzata dal partito comunista.

Con particolare solennità sarà ricordata, la settimana prossima, anche la morte di Lenin di cui il 21 gennaio ricorre il trentennio: sarà ricordata come usa tra le genti sovietiche, nel comune impegno di fedeltà alla dottrina e all'insegnamento che il fondatore dello Stato sovietico ha lasciato.

«Trenta anni senza Lenin sulla strada di Lenin» è il titolo del rapporto che il direttore dell'Istituto Marx Engels Lenin Stalin, compagno Obickin, ha svolto il 15 gennaio davanti alla assemblea dei propagandisti di Mosca: esso riassume in qualche parola un bilancio di trionfi che il leninismo ha reso possibili, dando la garanzia al popolo sovietico che, sulla strada indicata da Lenin, esso andrà verso nuovi successi.

GIUSEPPE BOFFA

La celebrazione del XXX della morte di V. I. Lenin

Le manifestazioni celebrative dell'anniversario del P.C.I. e del trentennale dell'Unità

Il 21 gennaio di quest'anno scade un trentennio dal giorno della morte del compagno Lenin, guida della Rivoluzione socialista d'Ottobre, fondatore del primo Stato socialista, maestro dei comunisti del mondo intero. Questo anniversario dovrà essere degnamente celebrato, secondo le direttive che verranno date.

Il 21 gennaio cade egualmente l'anniversario della fondazione del nostro partito, mentre il 12 febbraio si compiono trent'anni dalla fondazione dell'organo quotidiano del nostro partito, *l'Unità*.

La Segreteria del partito, tenendo presente la coincidenza o vicinanza di queste date, sottolinea la necessità che particolare rilievo e solennità abbia prima di tutto la celebrazione del trentesimo anniversario della morte di Lenin. Le organizzazioni del partito sono quindi invitate a collegare con questa anche la celebrazione dell'anniversario del partito e del trentennale del nostro quotidiano. Questo allo scopo che le celebrazioni possano avere quella solennità che potrebbe andare perduta se si facessero separatamente.

La Segreteria del P.C.I.
16 gennaio 1954

I comizi di oggi e di giovedì

Per la celebrazione del 33 anniversario della fondazione del Partito comunista italiano e per commemorare il 30 anniversario della morte di Lenin, saranno tenuti i seguenti comizi:

OGGI:
MILANO: sen. Colombi
URBINO (Pesaro): sen. Pastore

21 GENNAIO:
MODENA: on. D'Onofrio
NAPOLI: sen. Grieco
BOLOGNA: sen. Negarville
VENEZIA: sen. Montagnani
FERRARA: sen. Ravagnan

Ballo al Cremlino con 5.000 ospiti

MOSCA, 16. — Un grandioso ballo si è svolto stasera al Cremlino con la partecipazione di oltre 5000 persone.

Il dito nell'occhio

Il triplo fesso del giorno

L'on. Aldisio, in risposta ad alcuni telegrammi di solidarietà pervenutigli dalla sua città natale di Gela e da altre parti della Sicilia, ha così telegrafato al sindaco di Gela: «Momento in cui premeditatamente tentavasi offuscare opera svolta in tutta mia vita che per coerenza, spontaneità, sacrificio disinteresse resterà per lunghi anni nella coscienza e nel ricordo del generoso popolo siciliano, la popolazione di Gela ha voluto stringersi intorno a me in un grido di amorosa solidarietà. Le infinite testimonianze giuntemi da ogni regione d'Italia, da ogni comune dell'Isola e dall'estero testimoniano d'altronde che la verità brilla sempre sulle ombre e sulle nebbie del malcostume». (Dalla Agenzia ARI).

ASMODEO